

La caccia e la Maremma viste da Stefania Craxi

Stefania Craxi con i cacciatori della squadra del Giardino



Un vecchio proverbio dice “paese che vai, usanze che trovi”, ma purtroppo, almeno da quanto ci capita spesso di vedere, la maggior parte dei “forestieri” che acquistano terreni e vecchi casali nella Maremma finiscono invece per portare nella nostra terra le loro usanze e le loro abitudini cittadine.

In questo modo, mentre noi “locali” teniamo ancora le finestre di casa aperte e la chiave nella toppa, questi nuovi “conquistatori” fortificano spesso le loro proprietà con recinzioni e fili spinati per proteggerle da non si sa bene cosa.

Di questa situazione ne risentono negativamente le abitudini dei residenti che, di anno in anno e in maniera sempre più marcata, vedono restringersi gli spazi per la caccia e per tutte le altre attività legate alla natura (raccolta dei funghi, degli asparagi, ecc.), attività queste che comunque fanno parte della storia, della tradizione e del modo di vivere dei maremmani.

Fortunatamente non tutti i “neo-maremmani” la pensano alla stessa maniera, nell’articolo che segue, Stefania Craxi, proprietaria di un casale nel comune di Orbetello, ci illustra ciò che ha avuto modo di apprendere da quando ha iniziato a vivere, sia pure saltuariamente, nella meravigliosa terra di Maremma.

Non sono la moglie di un cacciatore. Sono nata a Milano dove l’unica selvaggina avvistabile erano i piccioni di Piazza Duomo.

Ma mi è bastato l’acquisto di una vecchia cascina in Maremma, dove passo quasi tutti i fine settimana e le vacanze con la famiglia, per ritrovarmi in men che non si dica “cacciatrice”.

E’ cominciato tutto con una legittima curiosità: la voglia di capire di più sulla terra, quella terra splendida che ospitava i miei momenti di relax, cominciando a parlare con i miei vicini, gli abitanti di Giardino, e ad osservare le loro abitudini.

E’ bastato, sempre per curiosità, andare con loro ed assistere ad una battuta di caccia al cinghiale, perché anch’io mi ritrovassi appassionata di questa caccia che giudico bellissima, emozionante, naturale e ricca di un fascino antico.

La caccia non è un hobby ma un istinto; so bene che qualcuno aggiungerà “primordiale”, ma solo chi la caccia la pratica veramente sa esattamente di cosa stia parlando.

Da allora, durante la stagione venatoria, tutte le domeniche (di più non posso perché ... ve l’immaginate lo sconcerto di mio marito e dei miei tre figli la prima volta che mi hanno vista uscire di casa con il fucile) imbraccio il fucile e con i miei tre cani mi avvio al punto di ritrovo, pronta a partire insieme alle bracche.

Sì, mi piace braccare, amo il “baio a fermo dei cani”, e poi la sensazione che ti riempie il cervello di adrenalina e ti accelera i battiti del cuore ogni volta che i cani stanano un animale, il rumore crescente e precipitoso della preda che “rompe” nella macchia e i suoni, i profumi, i calori.

Tutto concorre a rendere una giornata di caccia al cinghiale una giornata speciale.

E poi ancora il ricordo del primo sparo e del primo animale abbattuto. Il rito del battesimo compiuto nel sangue e quello della divisione della preda; una vera e propria comunione da dividere con uomini e donne (quest’ultime poche per la verità) con il quale si percepisce anche un sentore comune, lo stesso amore per un rituale antico fatto di sensazioni che emozionano e nei luoghi di attesa ti permettono di godere appieno di una natura che in Maremma è ancora incontaminata.

Ed è anche per questo che sono una cacciatrice.